
Notizie Naturalistiche

Antonio Zambrini

Spostamenti nelle bocche dei “bollitori” di Bergullo (Imola)

I vulcanetti di fango, o salse, presenti lungo il margine appenninico della nostra regione, sono emissioni di fanghiglie salate, sospinte da idrocarburi gassosi, che emergono dal sottosuolo attraverso fratture del terreno impermeabile. Le acque delle falde stemperano le argille che attraversano e, una volta spinte alla superficie, depositandosi formano spesso un cono, con la sommità gorgogliante. Il fenomeno imita la morfologia di un minuscolo vulcano anche se non c'è alcuna relazione con il vero vulcanesimo tantomeno emissione di calore. Le bolle che salgono alla superficie sono all'origine del termine dialettale “buldur” (bollitore) con cui sono conosciuti localmente.



Fig. 1 - Il più recente “bollitore” di Bergullo.

Quelli di Bergullo sono i “buldur” più conosciuti di tutto il territorio romagnolo. Si trovano sui due lati del rio Sanguinario, che funge da confine tra le province di Bologna e di Ravenna, poco a valle di Ca' Sandretta e sono facilmente raggiungibili da via Lola di Imola.

Parte della loro popolarità è dovuta agli scritti di Luigi Angeli, che aprirono le osservazioni naturalistiche nel territorio imolese, al finire del Settecento.

La prima citazione relativa al fenomeno, riportata dall'Angeli, è del sacerdote Don Luigi Mirri, vissuto alla metà del Seicento, che lascerebbe dedurre il XIV secolo come data di scoperta dei vulcanetti. Le osservazioni dirette dell'Angeli rilevano “...*due coni troncati alla distanza di cento piedi romani circa l'uno dall'altro. Il più grande uguaglia l'altezza d'un piede circa, ed ha il diametro di tre..... Ciascun di loro imita la sommità dei vulcani ad ha il proprio cratere, e perché nulla manchi alla somiglianza, una liquida fanghiglia scola per il loro dorso a modo di lava...*”. Il medico imolese sfata, per esperienza diretta, le dicerie, riportate dal Mirri, circa la pericolosità del contatto con l'argilla eruttata, ne rileva la bassa temperatura e riporta testimonianze, non avvalorate da diretta osservazione, di correlazioni tra l'attività della salsa ed eccezionali fenomeni meteorologici. Osserva inoltre “...*Per un intorno di cinquanta passi circa regna una quasi assoluta sterilità, riscontrandosi qua e là poche, deboli e mal nutrite piante della classe delle gramigne...*”. Il volumetto del 1795, interamente dedicato ai “Bollitori di Bergullo e i suoi fanghi”, continua con le analisi del gas, che correttamente individua come prodotto dalla decomposizione di materia organica, dei fanghi e con le applicazioni mediche di questi ultimi.

Bergullo fu anche la meta della prima escursione geologica di Giuseppe Scarabelli nell'Appennino Romagnolo, il 15 aprile 1844 e il futuro senatore del Regno, abile disegnatore, ne lasciò uno schizzo sul taccuino di campagna e una bella copia acquerellata. Conformemente agli insegnamenti di Leopoldo Pilla, suo professore a Pisa, Scarabelli ritenne il “bollitore” la testimonianza di un'antica attività vulcanica, non ancora completamente estinta, in zona. Paolo Bignardi, indubbiamente il più metodico degli esploratori, nel 1939, individuò cinque bocche e altrettante sparse, nell'arco di due chilometri, lungo corso del rio Sanguinario, a valle della chiesa di Mazzolano. Quelli di Bignardi erano gli anni della frenesia autarchica e, rifacendosi coi calcoli ad una costante emissione di 25 m³ giornalieri almeno dal 1300, il professore dedusse la presenza di un giacimento di almeno 5 milioni di m³ di gas, a profondità però superiore ai 5-600 metri. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale furono effettuati dei sondaggi accurati per l'utilizzo del metano ma la portata del giacimento risultò insufficiente per qualsiasi sfruttamento e il gas servì soltanto per far funzionare le trivelle. Lungimiranti si rivelarono invece le ipotesi dell'Angeli sull'uso terapeutico dell'argilla dei “bollitori” e le Terme di Riolo ben presto acquisirono il terreno adiacente al rio Sanguinario. Fino all'inizio degli anni '70 si usò lasciar essiccare il fango sul posto, portarlo nello stabilimento termale e ristemperarlo in acqua. Poi il bollitore situato alla sinistra del rio venne inglobato in una vasca di cemento e il fango cominciò ad essere prelevato, direttamente, con le autobotti.

L'attività della salsa si è mantenuta abbastanza regolare in tutti questi secoli, senza

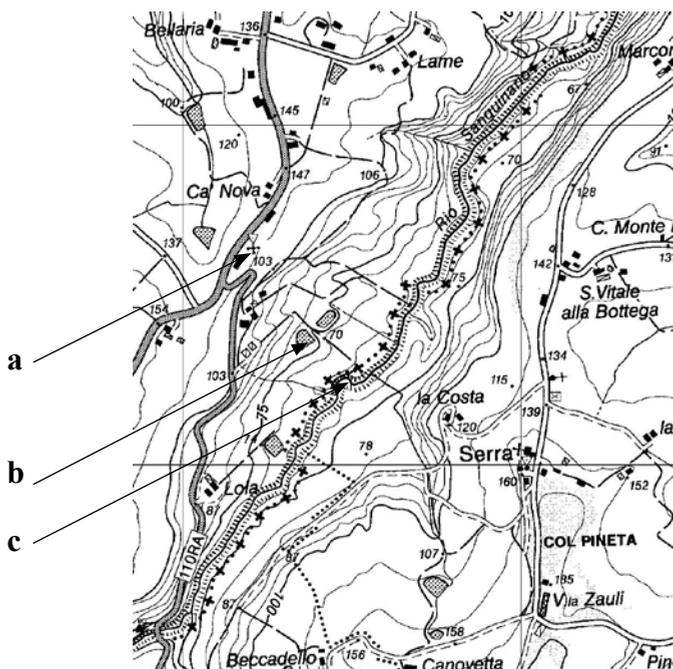


Fig. 2 - Il nuovo “bollitore” di Bergullo e l’ubicazione di quello esauritosi recentemente. Per riferimento è indicata la chiesa di Bergullo (dalla CTR Emilia-Romagna).

a= Chiesa di Bergullo; b= nuova bocca dicembre 2011; c= bocca esaurita 2011.

i momenti di parossismo di altri vulcanetti e solo nel gennaio 1986, al termine del periodo che registrò le temperature più basse degli ultimi cinquant’anni, i bollitori ripresero ad eruttare il fango, non più imprigionato dalla morsa del ghiaccio, con un’esplosione che imbrattò gli alberi, tutt’attorno, per una ventina di metri.

Nel corso del 2011 il “buldur” situato immediatamente alla destra del Rio Sanguinario (sotto la Serra, Castelbolognese) ha visto costantemente scemare le emissioni fino ad esaurirsi del tutto. In concomitanza si è aperta una bocca, con modeste emissioni, nella vigna di Sandretta, situata una cinquantina di metri verso Bergullo (NW), più o meno dove avvenne la trivellazione del tempo di guerra. Nel mese corrente di dicembre anche questa si è esaurita e se ne è aperta una piccola nell’argine meridionale del più occidentale dei bacini irrigui gemelli del podere. Mercoledì 7 dicembre questa emissione si è spostata ai piedi dell’argine (coordinate 44°18’45.9” N e 11°44’18.6” E) ed ha preso un inconsueto vigore, con forte emissione di gas e di argilla che adesso forma una vistosa colata, lunga alcune decine di metri, diretta verso il Rio Sanguinario, nella cavedagna tra i due laghetti. Per tutto dicembre 2011 la fuoriuscita è continuata con ritmo regolare e la densità del fango, unita alla scarsità di pioggia ed al gelo, più che allungare la colata, l’ha resa più spessa.

Di tutte le 10 aree attive di bollitori del Circondario Imolese questa è, al momento,



Fig. 3 - Colata di fango dal nuovo “bollitore” nella carraia del podere.



Fig. 4 - Il conetto dal lato della Serra, attualmente esaurito.

la più vigorosa. Lo spostamento delle bocche di emissione non è, in sé, eccezionale e quasi tutti gli anni se ne aprono e se ne chiudono ma uno spostamento, verso Bergullo, di 140 metri, con una fuoriuscita di gas e fango tanto intensa, non si ricordava a memoria d'uomo. Lo scenografico conetto situato in provincia di Ravenna che adesso viene demolito dagli agenti atmosferici anche nell'ultimo decennio si è arrestato più volte ma è ripartito, ben presto, praticamente nella stessa posizione. E' ragionevole pensare che ciò si ripeta perché un piccolissimo conetto si era formato e rapidamente esaurito, nel passato, non lontano dal punto di eruzione di questi giorni. La fuoriuscita di gas dall'altro bollitore, nella vasca cementata, non ha subito invece delle variazioni.

I più recenti lavori di sistemazione agricola del podere hanno poi portato alla luce un altro grosso macigno di "panchina", cioè la sabbia gialla fortemente cementata che i contadini chiamano "sass d'sabion", dove, tra i vari ciottoli calcarei e silicei, si individuano chiaramente i resti dei foraminiferi già segnalati dallo Scarabelli a metà dell'Ottocento.

Indirizzo dell'autore:

Antonio Zambrini
via Petrarca, 8 I-40026 Imola BO
e-mail: zantonio@alice.it